In una appassionata manifestazione popolare Longo rievoca la figura del grande rivoluzionario

Affermiamo nel nome di Ho Ci Min la forza morale dell'uomo e i suoi diritti sulla violenza disumana dell'imperialismo e degli sfruttatori

Il simbolo di una nuova umanità che avanza – La lezione nazionale e internazionalista del Vietnam – La costante preoccupazione di Ho Ci Min per l'unità del movimento comunista – Nel suo nome faremo più forte e unitaria la lotta per avanzare nella pace e nella democrazia verso il socialismo – Il nostro paese deve liberarsi dai vincoli mortali della alleanza atlantica – L'Italia deve riconoscere Hanoi e stabilire contatti col FNL

HANOI — Irresistibile è il pianto di questi pionieri nordvietnamiti che hanno partecipato ai funerali dello « Zio Ho ». Pham Van Dong, con il bracciale nero, è in mezzo ad essi, a testimoniare che l'eroico popolo continuerà la sua lunga e sanguinosa lotta per l'indipendenza e la pace

Il segretario generale del partito, compagno Luigi Longo, ha tenuto ieri la commemorazione di Ho Chi Min davanti a una grande folla che si era riunita nel Palazzo dei Congressi dell'EUR insieme ai membri del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo, del CC della FGCI, dei gruppi parlamentari comunisti. Longo ha ricordato l'esempio del grande rivoluzionario scomparso, del dirigente prestigioso della lotta di liberazione nazionale del popolo vietnamita.

Questo piccolo, fiero ed eroico popolo — ha detto Longo —, nel breve giro di alcuni decenni, ha dovuto combattere, con le armi alla mano, contro i diversi oppressori della propria terra: prima gli imperialisti francesi, poi quelli giapponesi, poi di nuovo quelli francesi ed infine, nell'ultimo decennio, quelli americani.

In questa lotta, è nel nome e nell'opera di Ho Chi Min che tutto un popolo si è identificato, e tutti i democratici del mondo hanno trovato un punto di riferimento. Nel nome di Ho Chi Min e nell'epopea del suo popolo, il movimento operaio e comunista internazionale ha realizzato un momento di forza e di unità ed ha dimostrato il valore della solidarietà internazionale. In tutto il corso della lotta, l'aiuto dei paesi socialisti ha pesato in modo decisivo sullo svolgimento degli avvenimenti, dimostrando così, ancora una volta, la funzione liberatrice e progressiva dei paesi e del campo socialista.

La forza della guerra popolare

E' stato Ho Chi Min, alla testa del suo popolo, che ha fatto amare l'epopea del Vietnam, ha sollevato ondate di entusiasmo e di solidarietà in milioni di uomini, di donne, di giovani, di lavoratori e di intellettuali, che hanno visto in Ho Chi Min non solo le qualità più alte di un popolo eccezionale, ma l'aspirazione ad una umanità diversa, più avanzata e più giusta.

« Nonostante difficoltà e privazioni, il nostro popolo vincerà », ha lasciato scritto Ho Chi Min nel suo testamento. « Il nostro paese avrà l'insigne onore di essere una piccola nazione che ha vinto, in una lotta eroica, due grandi potenze imperialiste, la Francia e gli Stati Uniti ». Anche i dirigenti di questi due grandi paesi credevano come certi articolisti borghesi che « avrebbero potuto annientare in un istante tutto il Nord Vietnam ». Ma non è stato così. Il popolo vietnamita ha fatto mordere la polvere agli uni e agli altri.

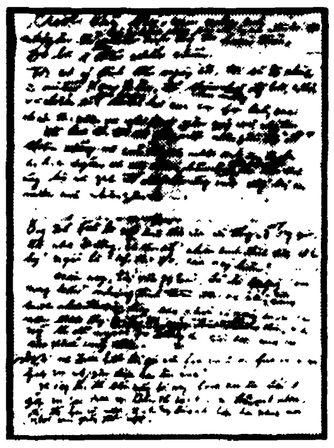
Riesce difficile capire, confessano i commentatori borghesi degli avvenimenti del Vietnam, come mai l'America, la più grande potenza che si sia mai vista nella storia, dopo essersi cacciata, senza necessità, in quella sinistra avventura, non sia riuscita a venirne a capo. La verità è che, contro tanta barbarie e tanta brutale volontà di dominazione, il partito di Ho Chi Min ha saputo risvegliare lo spirito nazionale di tutto il popolo, « organizzarlo e dirigerlo, nel vivo della lotta, portandolo di vittoria in vittoria », e facendo del proprio popolo una possente forza combattente per la rivoluzione nazionale democratica. Ha saputo cioè legare strettamente l'obiettivo antimperialista di indipendenza e di liberazione nazionale con l'obiettivo antifeudale e democratico della rivoluzione vietnamita. Già il primo programma politico del Partito comunista indocinese, divenuto poi Partito dei lavoratori del Vietnam, aveva enunciato chiaramente che, « nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, dopo il trionfo della rivoluzione socialista nell'Unione Sovietica », la rivoluzione vietnamita diveniva « parte integrante della rivoluzione mondiale ». E' con questa visione della realtà e delle prospettive della rivoluzione vietnamita che il partito di Ho Chi Min ha promosso, in tutto il paese, un potente movimento di lotta contro i colonialisti, unendo insieme, in modo efficace, la lotta politica e quella armata, non lasciandosi mai impressionare dal confronto tra le forze armate contrapposte, sempre nettamente sfavorevole per i combattenti della rivoluzione.

I compagni vietnamiti ci insegnano che nel calcolo delle forze materiali che si affrontano non si deve mai dimenticare la forza politica che sta dalla parte dei popoli, quando essi lottano per la propria libertà ed indipendenza. E' questa forza politica che moltiplica l'efficienza dei mezzi che sono in mano ai popoli costretti a battersi con le armi per una giusta causa.

E' per l'ignoranza di questo moltiplicatore che i commentatori borghesi non sanno darsi ragione della vittoria vietnamita e della sconfitta della più grande potenza economica e militare nella guerra del Vietnam. Sotto la direzione del Partito dei lavoratori, all'appello di Ho Chi Min, ogni volta, il popolo vietnamita ha preso le armi contro i propri oppressori ed ha organizzato la resistenza generale, totale, di lunga durata, contando essenzialmente sulla propria forza. Esso ha costruito tale forza, dice il segretario generale del Partito dei lavoratori del Vietnam, compagno Le Duan, nel corso stesso della lotta; ha portato avanti la resistenza armata attuando contemporaneamente, passo a passo, numerose riforme democratiche. Ha unito cioè alla forza delle armi la forza della propria politica. Se il glorioso popolo vietnamita ha resistito vittoriosamente ad un aggressore tanto potente e spietato, ciò è dovuto non soltanto al suo eroismo, ciò è dovuto non soltanto all'aiuto concreto dei paesi socialisti, e dell'Unione Sovietica, in primo luogo, ciò è dovuto anche alla giustezza della causa che difendeva, alla politica e al modo con cui l'ha portata avanti che gli hanno conquistato la simpatia e l'appoggio di tutti i popoli e di tutti i democratici del mondo.

In questi anni di passione, Ho Chi Min è stato veramente — come è stato detto — il centro ed il simbolo dello scontro tra il vecchio e il nuovo, tra l'imperialismo e il socialismo, l'espressione della necessità di una superiore forma di unità di cui la civiltà ha bisogno per superare il passato e costruire il futuro.

Di queste questioni — ha proseguito Longo — si discute molto oggi, nel movimento operaio e comunista, e del nesso che vi è, e che deve esservi, tra il momento nazionale e quello internazionale della lotta rivoluzionaria dei nostri tempi; del nesso, cioè, tra autonomia e unità, tra indipendenza nazionale ed internazionalismo. I nostri avversari vorrebbero far credere che vi è una contraddizione insanabile tra i due momenti. Essi ci accusano di doppiezza e di incoerenza per l'aspetto « nazionale » di quella che noi chiamiamo « via italiana al socialismo » e il nostro tenace e sempre vivace internazionalismo.



Il testo autografo del testamento di Ho Ci Min

Vi sono anche compagni ed amici che indugiano a disquisire se, in questo momento storico, è « primario » il momento nazionale o quello internazionale. Pensiamo che una simile distinzione sia arbitraria ed artificiosa. Il rapporto tra i due momenti non può essere che dialettico, confluendo poi in una sintesi che dà forza e slancio a tutta la lotta rivoluzionaria.

Proprio l'esperienza vietnamita, dà, a nostro avviso, un'autorevole conferma al nostro modo di vedere e di porre la questione. Ho Chi Min ha spostato dalla parte del socialismo potenti energie nuove, ha dimostrato, in modo inconfutabile, l'impellente necessità della trasformazione socialista della società, il nesso tra rivoluzione, come esigenza nazionale, e solidarietà internazionale, per l'unità di tutte le forze antimperialistiche. E' proprio in questa visione nazionale ed internazionale della lotta di liberazione del Vietnam che hanno preso risalto ed hanno acquistato tanta forza e tanto prestigio il fermo impegno di lotta di Ho Chi Min e del suo popolo, contro gli aggressori americani, la loro indistruttibile fede nelle proprie forze e in quelle del movimento operaio e democratico internazionale. Ricordiamo che i compagni vietnamiti, parlando a noi e al loro popolo, non hanno mai tralasciato di ricordare che essi combattevano non solo per se stessi, ma per tutti gli oppressi e gli sfruttati dall'imperialismo.

Infatti la guerra del Vietnam non è stata solo uno scontro armato del popolo vietnamita con gli americani, ma è stata una vera e propria guerra rivoluzionaria, fondata sull'alleanza tra operai, contadini, patrioti del Vietnam e sulla solidarietà degli operai, dei contadini, degli studenti, degli intellettuali e democratici di tutti i paesi. Essa ha costituito negli ultimi anni il settore più avanzato della lotta mondiale che conducono i popoli contro lo imperialismo, per il progresso, la pace e la libertà.

L'unità antimperialista

In questa lotta, Ho Chi Min e il popolo hanno portato avanti, per tutti, la lotta contro l'imperialismo ed hanno offerto a tutti gli oppressi un esempio ed una speranza che hanno alimentato ed ancora alimenteranno la lotta di milioni e milioni di uomini, per la liberta, la pace, il socialismo.

Anche in Italia — ha aggiunto Longo — l'epopea vietnamita, l'opera di Ho Chi Min hanno stimolato la lotta del nostro popolo non solo per porre fine all'occupazione americana del Vietnam, per respingere ed impedire ogni solidarietà dell'Italia con l'aggressione americana, ma anche per allontanare dal nostro Paese le pesanti ingerenze politiche, economiche e militari dell'imperialismo d'oltre Atlantico.

Abbiamo già detto del « realismo » di cui i compagni vietnamiti hanno dato prova, ogni volta, nella valutazione del « momento favorevole » e delle forme di lotta più adeguate da adottare. Un realismo che non è mai diventato attesa o rinuncia, ma ha costituito un prezioso contributo all'analisi degli attuali sviluppi della politica mondiale e alla presa di coscienza delle ampie frontiere nelle quali oggi si dispiega la lotta antimperialista e per il socialismo. In un suo saggio il compagno Le Duan ha affermato che « se, precedentemente, il nazionalismo era legato al capitalismo, oggi, l'indipendenza nazionale deve essere necessariamente legata al socialismo ». Per questo la lotta per l'indipendenza e la libertà del Vietnam è stata combattuta sulle frontiere del socialismo. I successi ottenuti dal popolo vietnamita dimostrano che la lotta per la libertà e la pace ha concrete possibilità di spezzare, una dopo l'altra, le iniziative belliciste dell'imperialismo e di contrastarne vittoriosamente l'aggressività. Dimostrano, cioé, che le forze di pace, le forze che in tutto il mondo si battono per la libertà ed il progresso possono fermare e sconfiggere le forze della guerra, dell'oppressione e dello sfruttamento. Ne deriva che, oggi, la lotta per la pace e per l'indipendenza dei popoli costituisce una delle punte offensive della lotta contro l'imperialismo.

E' da qui, da queste nuove condizioni obiettive, in cui si svolge oggi la lotta rivoluzionaria su scala mondiale, che nasce l'esigenza, ripetutamente ribadita dai compagni vietnamiti, del coordinamento e dell'unità d'azione tra tutte le forze che si battono per la libertà e il socialismo, per arrivare alla formazione di un fronte mondiale di lotta che consenta di raggruppare, su scala più larga, le forze più diverse e i numerosi strati sociali interessati all'avvento di una nuova umanità.

Voi sapete — ha proseguito Longo — quale sia su questi problemi la posizione del nostro Partito. Ancora nello scorso giugno alla Conferenza di Mosca dei partiti comunisti ed operai, noi abbiamo espresso la convinzione che è compito di fondamentale importanza difendere, ricostituire, sviluppare su basi rinnovate l'unità del nostro movimento, ricercare forme di unità d'azione e di collaborazione fra tutte le forze che nel mondo si battono contro lo imperialismo. Consentitemi, a questo proposito, un ricordo personale. Si svolgeva a Mosca, nel 1960, la Conferenza mondiale, detta degli 81 partiti. E' in quel periodo che cominciarono a manifestarsi i primi contrasti, che poi esplosero, in forme sempre più gravi, con i dirigenti del Partito comunista cinese. Il compagno Ho Chi Min, che partecipava a quella riunione, chiese di incontrarmi. Egli mi manifestò la profonda preoccupazione che gli ingenerava l'insorgere di quei contrasti. Prevedeva che l'approfondirsi di essi avrebbe indebolito il fronte della lotta antimperialista e compromesso la lotta stessa del suo popolo contro gli aggressori americani. Per questo ci invitava a ricercare, nell'ambito stesso della Conferenza, tutte le possibili iniziative atte a scongiurare quei pericoli. Nel testamento reso pubblico oggi è ancora la preoccupazione dell'unità che tormenta lo spirito di Ho Chi Min. « Quanto più mi inorgoglisco — egli ha lasciato scritto — della crescita del movimento comunista ed operaio internazionale, tanto più fortemente soffro per le attuali discordie tra i partiti fratelli ».

Il ruolo della classe operaia

Sappiamo che l'esperienza stessa del Vietnam ha dimostrato che, nonostante contrasti e divergenze che possono esistere all'interno del campo socialista e tra i partiti comunisti, l'unità d'azione contro l'imperialismo è possibile e realizzabile. E' proprio questa esperienza che rafforza il convincimento, espresso dal nostro Partito, nel corso della ultima Conferenza di Mosca, e cioé che, nonostante contrasti e divergenze, si può realizzare lo stesso una sostanziale unità di lotta antimperialista. In questo senso, noi apprezziamo altamente il fatto che i compagni vietnamiti considerino di « significato decisivo », per tutta la lotta mondiale contro l'imperialismo, il ruolo che deve avere la classe operaia dei paesi capitalistici sviluppati.

Se il movimento di liberazione nazionale — è questa l'essenza della loro analisi — ha il significato di distruggere le retrovie, le riserve dell'imperialismo, il movimento rivoluzionario della classe operaia nelle metropoli colpisce direttamente il cuore stesso del capitalismo.

E' quanto noi stessi abbiamo formulato più volte nel sottolineare la necessità di ricercare un collegamento tra le avanguardie dell'Occidente capitalistico e le masse dei paesi sottosviluppati che lottano per difendere o conquistare una indipendenza effettiva. La spinta rivoluzionaria che si esprime in questi paesi, deve trovare un sostegno decisivo nel nuovo orientamento di politica interna ed internazionale per cui lotta la classe operaia nei paesi più avanzati, nella prospettiva di assumere nelle proprie mani il controllo delle forze produttive.

Credo, tuttavia — ha detto Longo — che sia significativo il fatto che sia proprio l'eroico partito di Ho Chi Min a sottolineare il ruolo specifico, e non sostituibile, che la classe operaia dei paesi sviluppati deve assumere nella lotta mondiale contro l'imperialismo. E' anche questo un fatto che ci conforta nel sottolineare l'errore profondo in cui cadono quanti sottovalutano il ruolo della classe operaia dei paesi capitalisticamente sviluppati e l'infondatezza di certe pseudo dottrine che, partendo dall'errata previsione della fatale integrazione della classe operaia nel « sistema », sostengono la necessità del cosiddetto « assedio delle città » da parte delle campagne.

L'esperienza della lotta condotta dal partito di Ho Chi Min ci insegna anche che compito della classe operaia è quello di utilizzare tutte le contraddizioni che oppongono il capitalismo monopolistico all'insieme del popolo lavoratore, per cui si può e si deve raggruppare le masse lavoratrici, gli strati intermedi e le altre forze democratiche e patriottiche in un largo fronte che diriga la punta del suo attacco contro i monopoli e contro l'imperialismo.

C'è qualcosa nella figura e nell'opera di Ho Chi Min — ha ancora detto Longo — che non può morire e non morirà, perché il suo insegnamento verrà raccolto sempre più dalle giovani generazioni e da chiunque creda in un'umanità liberata dalle catene dell'imperialismo e dallo sfruttamento. C'è nel nome stesso di Ho Chi Min una indicazione di lotta senza momenti di sosta, una dedizione alla causa del popolo costantemente sostanziata dalla azione. Si deve proprio all'alto esempio di Ho Chi Min se l'eroismo del popolo vietnamita è diventato un fatto di massa. Nelle zone liberate, ad esempio, le attività usuali, il lavoro dei contadini, anche i mestieri più umili sono stati riconsiderati alla luce della lotta patriottica. La fatica quotidiana è stata elevata così a dignità nuova, ha assunto un contenuto esaltante di iniziativa rivoluzionaria. Tutto l'insegnamento della vita di Ho Chi Min è un appello, un incitamento alla lotta, all'azione rivoluzionaria. Lo abbiamo visto sulle piazze del nostro Paese e di tanta parte del mondo; lo abbiamo visto nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne dove una nuova generazione, scandendo le tre sillabe del nome di Ho Chi Min, si è messa in cammino dando vita ad una possente ondata di lotte per la libertà, la dignità umana, la pace ed il socialismo.

Il nome di Ho Chi Min è risuonato sempre, in questi anni, come un grido di lotta e di fiducia. Esso voleva dire che uniti attorno agli ideali e alle bandiere di Ho Chi Min è possibile affermare la forza morale dell'uomo, i suoi diritti, sulla violenza disumana dell'imperialismo e degli sfruttatori. Nel nome di Ho Chi Min, la nuova generazione, la generazione del Vietnam, come è stata chiamata, ha dato uno scossone a quanto di vecchio, putrido ed ingiusto c'è ancora nel mondo.

Si deve anche al Vietnam se, in questi anni, il cammino dei popoli verso la loro liberazione si è fatto più spedito. Noi, compagni, in questa occasione, sentiamo più che mai la forza stimolante dell'esempio e dell'insegnamento di Ho Chi Min. Vogliamo rendere sempre più ampia, incisiva ed unitaria la nostra lotta alla testa delle grandi masse popolari per fare avanzare l'Italia, nella pace e nella democrazia, verso il socialismo, e per dare il massimo contributo del nostro Partito e del nostro Paese alla lotta dei popoli contro l'imperialismo.

L'impegno nostro, che riaffermiamo in questa occasione solenne, è quello di dare nuovo slancio e più ampio sviluppo alla iniziativa unitaria delle masse, dei giovani, di tutte le forze di pace italiane, per sostenere ed aiutare ancora il Partito, il popolo del Vietnam perché « strettamente uniti — come dice Ho Chi Min nel suo testamento — si battano per la creazione di un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero », per fare, dopo la vittoria sull'aggressione americana, « il nostro paese dieci volte più bello ».

Proprio in questi giorni — ha detto Longo — più evidente è divenuta davanti alla coscienza degli italiani la necessità che il governo del nostro Paese sia costretto ad agire per una giusta pace nel Vietnam: riconoscendo la Repubblica democratica del Vietnam, aprendo costruttivi contatti con il Fronte Nazionale di Liberazione, prendendo responsabili iniziative perchè al più presto sia consentito al popolo del Sud Vietnam di risolvere liberamente i suoi problemi, di darsi un governo di coalizione, democratico, indipendente, neutrale. E' necessario perciò agire con sempre maggiore forza perchè gli americani ritirino al più presto tutte le loro truppe e quelle dei paesi satelliti dal Vietnam del Sud, perchè siano infranti tutti gli ostacoli frapposti finora al positivo sviluppo della conferenza di Parigi per lo stabilimento di solide trattative di pace.

Fierezza di compagni

Attorno a questa piattaforma di rivendicazioni politiche che affondano le loro radici in una delle più atroci tragedie della storia umana — il genocidio del popolo vietnamita — l'unità della stragrande maggioranza degli italiani si è fatta ancora più forte. Lavoriamo, compagni, per sviluppare questa unità, per consolidarla, per farla pesare sempre di più nella lotta volta a liberare il nostro stesso Paese dalla subordinazione all'imperialismo americano. E' questo un compito urgente. Nei piani di guerra americani l'Italia, l'Europa intera sono predestinate allo sterminio atomico, chimico e batteriologico; sono condannate a diventare terra bruciata. Cosa hanno da dire i governanti italiani di fronte a progetti tanto criminali? Come osano sostenere ancora che l'Italia deve restare aggiogata all'alleanza atlantica al carro di sterminio dell'imperialismo americano? Di fronte a questi fatti noi chiamiamo tutte le forze di pace del nostro paese ad una rinnovata e più ampia collaborazione ed alla lotta per liberare l'Italia dai vincoli mortali dell'alleanza atlantica, perchè l'Italia possa costruire nella pace il proprio avvenire. Sarà questo anche un modo concreto di raccogliere la lezione del compagno Ho Chi Min e del suo eroico popolo, la sua lezione di lotta contro l'imperialismo, la sua lezione internazionalista.

Vogliamo si riaffermi ancora una volta, con forza e con fierezza, che noi, e con noi i milioni di lavoratori che ci seguono, siamo dalla parte del socialismo, siamo i compagni di Ho Chi Min e dei patrioti vietnamiti che hanno scritto pagine gloriose di storia e di eroismo. Lottiamo ed avanziamo assieme a tutte le forze che si battono contro i delitti e le vergogne dell'imperialismo, contro il suo sistema disumano di sfruttamento degli uomini e di intere nazioni. E per avanzare più rapidamente lungo questa strada, vogliamo essere ancora più forti.

Questo — ha concluso Longo — è un altro impegno che assumiamo nel nome e in onore di Ho Chi Min. Vogliamo essere un partito che raccolga, organizzi ed illumini con la sua dottrina e con la sua azione una parte sempre più larga della generazione di giovani operai e contadini, di studenti la cui rivolta contro l'ingiustizia e l'oppressione del capitalismo è divampata e continuerà a divampare nel nome di Ho Chi Min.

La sala dei congressi all'EUR gremita in ogni ordine di posti durante il discorso di Longo in commemorazione di Ho Ci Min